



CONFINDUSTRIA FOGGIA

Rassegna stampa 9-10-11 maggio 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

CRISI ECONOMICA

GLI INDICATORI DELLA RIPRESA

TENDENZA POSITIVA

Potrebbe continuare anche ad aprile quando, secondo Confindustria, c'è stato un ulteriore incremento dello 0,1% su marzo

Industria, segnali di crescita grazie ai consumi interni

Aumenta la produzione. Cisl: «Ora scelta più coraggiose sul lavoro»

L'industria italiana fa un altro passo avanti. A marzo l'Istat registra una crescita della produzione dello 0,4% rispetto a febbraio e dell'1,5% rispetto a marzo 2014. Questa spinta porta il risultato del primo trimestre al livello più alto da fine 2013, +0,3%, e fa sperare che i dati trimestrali sul Pil, in arrivo mercoledì, saranno superiori alle attese di molti analisti di un +0,1%.

I segni più potrebbero inoltre continuare anche ad aprile quando, secondo le stime del Centro studi di Confindustria, c'è stato un ulteriore incremento della produzione dello 0,1% su marzo. Il Csc sottolinea che, rispetto a settembre 2014 (il precedente punto di minimo), i livelli di attività sono superiori dell'1,5%. Inoltre gli indicatori qualitativi segnalano nel trimestre in corso «un ulteriore rafforzamento dell'attività», a cui contribuisce soprattutto la domanda interna.

Guardando ai dati Istat con maggiore dettaglio, a marzo rispetto a febbraio, è in aumento soprattutto la produzione dei beni di consumo (+1,4%), un altro dato che potrebbe segnalare una maggiore vivacità della domanda interna. Sono in crescita anche i beni intermedi (+0,3%), mentre diminuiscono i beni strumentali (-0,2%) e l'energia (-0,1%).

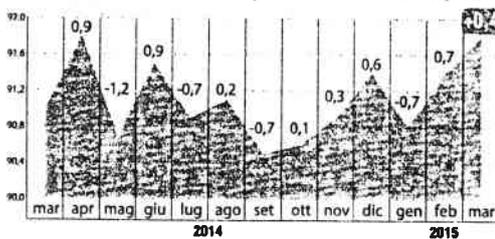
Su base annuale, i settori migliori sono la produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+22,2%), la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+15,9%) e i mezzi di trasporto (+13,2%) con la produzione di auto che continua a tirare e cresce del 36,9%. Si tratta per l'automotive del sesto aumento a due cifre consecutivo.

L'ufficio studi di Concomercio legge in questi dati una conferma del «segnal di moderato miglioramento dell'economia» e ritiene che «l'uscita dalla recessione nel 2015 diventi sempre più concreta» anche se «ancora molto distanti non solo dai valori pre-crisi, ma anche da quelli del 2011».

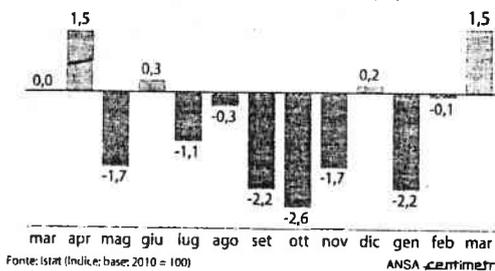
Più pessimisti sindacati e associazioni dei consumatori, che vedono il bicchiere mezzo vuoto. «I dati Istat sulla produzione industriale, purtroppo, non dicono nulla di nuovo», osserva il segretario confederale della Cisl, Giuseppe Farina, che chiede al governo «decisioni più coraggiose su economia e lavoro». «L'economia sta uscendo dalla fase di prolungata recessione - dice Farina - ma continua a crescere meno delle altre economie europee e non quanto necessario per fare aumentare l'occupazione». Sulla stessa linea, Federconsumatori e Adbef definiscono i dati sull'industria «incoraggianti» ma ancora insufficienti a «inneggiare alla ripresa».

La produzione industriale

DATI CONGIUNTURALI (Indice destagionalizzato; variazioni % sul mese prima)



VARIAZIONI TENDENZIALI ANNUE (in %, su dati corretti per giorni lavorativi)



Fonte: Istat (Indice; base: 2010 = 100)

ANSA - centimetri

SANITÀ PRIVATA

LA SCURE DELLA SPENDING REVIEW

BRACCIO DI FERRO

Mille dipendenti delle cliniche foggiane tirano un sospiro di sollievo. Ma il braccio di ferro su rimborsi e prestazioni non è concluso

Case di cura, stipendi salvi ma l'Asl taglia i tetti di spesa

Piazzolla: «Dovranno fare più prestazioni e abbattere la mobilità»
Telesforo: «Scippato di 3 milioni di euro, sarà il Tar a restituirceli»

MASSIMO LEVANTACI

● Case di cura e Asl scendono a patti sui tetti di spesa 2014, saldati soltanto oggi. «Siamo stati costretti a farlo - rispondono all'unisono i due principali imprenditori della sanità privata dauna, Paolo Telesforo e Tito Salatto - rischiamo di non poter più pagare gli stipendi». Tirano un sospiro di sollievo circa mille lavoratori delle cliniche private, per loro si era mosso anche il sindacato Confail sanità che aveva chiesto l'intervento del prefetto Tirone. Ma l'armistizio rag-

giunto con il nuovo commissario dell'Asl, Vito Piazzolla, si lascia dietro una scia di malumori e un ricorso al Tar. Il gruppo Case di cura Riunite di Telesforo, si è nuovamente rivolto al tribunale amministrativo come fece nel 2013 quando si vide riconoscere prestazioni già effettuate che l'Asl, nella sua "spesa storica", non trovava. «Sono stato scippato di 3 milioni di

euro nel 2014 - dice Telesforo - il Tar mi ha già dato ragione per l'annata 2011, credevo che quella sentenza avesse un valore di principio. Mi sono sbagliato, vuol dire che prima dell'estate sarà ancora il Tar a restituirci quello che ci hanno tolto».

Anche Salatto denuncia un «buco di 1,5 milioni», ma non andrà al Tar anzi, sul punto, ha un pensiero leggermente diverso dal suo collega Telesforo: «Il ricorso si depotenzia se fai l'accordo, io avrei altre strade da percorrere». Quali? «No comment». Comunque il capo di Villa Igea non usa mezzi termini con l'Asl: «Abbiamo subito un'estorsione per il 2014 e per l'anno in corso continueremo a operare senza con-

tratto». Ma dice di non aver nulla contro Piazzolla, né con l'assessore Pentassuglia: «E' la sanità che ci hanno lasciato in eredità Manfrini (l'ex direttore generale dell'Asl foggiana: ndr) e l'ex assessore Gentile». La sanità privata foggiana assorbe 20 milioni di euro su un budget regionale di 330 milioni. Ma a causa della spending review la torta si è ristretta. Nel contempo le cliniche private «dovranno garantire sempre più un servizio di qualità - dice il commissario Piazzolla - assicurare il regolare pagamento degli stipendi ai dipendenti, impegnarsi nella riduzione della mobilità esterna dei pazienti». Insomma più cose con meno soldi in cassa. Una sfida? «Cose che già facciamo - risponde Salatto - la realtà è che vogliono in questo modo giustificare l'esborso di 2 milioni di euro per aver portato un discreto numero di pazienti di altre regioni a curarsi nelle nostre cliniche».

I toni di Piazzolla sono invece un po' più concilianti, forse perché lui almeno il risultato a casa l'ha portato. «Gli imprenditori fanno il loro mestiere, secondo loro avremmo dovuto agire sul consolidato, modificare i tetti di spesa e dare soddisfazione alle loro aspettative. Noi invece abbiamo spiegato che la legge ce lo vieta per una serie di norme nazionali, e poi il ministero dell'Economia ha effettuato un taglio complessivo sulle prestazioni del 12% per la spending review. Senza dubbio una performance in negativo per loro. Abbiamo spiegato dunque che i tetti di spesa si costruiscono in automatico. Capisco anche l'obiezione: se mi togli il 12%, la Regione pensa che io guadagni più del 12%. Voglio comprendere tutto - conclude Piazzolla - però ci sono cose che hanno una loro percorribilità amministrativa e altre, come questa, che purtroppo non ce l'hanno».

SALATTO

«L'Asl sapeva che senza quei soldi non avremmo potuto pagare i dipendenti»

CARGO LA SOCIETÀ FERROVIARIA HA PRESENTATO DUE NUOVI SISTEMI INNOVATIVI PER OTTIMIZZARE MEZZI E RISORSE UMANE

Lotras fa scuola al salone di Monaco di Baviera

● La Lotras fa scuola a Monaco di Baviera, la società foggiana di trasporto ferroviario ha presentato all'annuale Transport Logistic 2015, rassegna specializzata internazionale, i nuovi servizi Lotras System - Ratio Sistemi, piattaforma logistica di oltre 30mila quadri ubicata a Faenza e Lotras Rail Management System. Si tratta di un nuovo sistema telematico in grado di «ottimizzare mezzi, risorse umane e tutti i processi che gli operatori del sistema rail-road compiono quotidianamente», informa l'azienda.

Alla presenza dei suoi partner storici - Trenitalia Cargo, Rfi e Nothegger - Lo-



TRANSPORT LOGISTIC Il team Lotras

tras ha illustrato alla stampa estera il suo sistema funzionale di logistica integrata per la movimentazione delle merci e la gestione dedicata di attività e servizi interdipendenti e correlati dei terminal cargo di Foggia-Incornata, Faenza e Villa Selva (Forlì) interconnessi con il reticolo internazionale di tracce e hub.

«La sfida ineludibile - ha dichiarato l'amministratore unico di Lotras, Armando de Girolamo - è quella di assicurare alle aziende produttive e commerciali risposte efficienti, tempestive ed ecosostenibili di trasporto, stoccaggio e distribuzione».

I numeri

L'industria del Sud va I catastrofisti hanno torto



di **FEDERICO PIRRO**
docente universitario
di Storia dell'Industria

A chi si ostina a raffigurare le regioni meridionali alle soglie della desertificazione industriale, hanno risposto ormai da tempo non solo gli approfonditi studi sul Meridione «che produce e che compete» compiuti dalla SRM del Banco di Napoli, presieduta da Paolo Scudieri e diretta da Massimo Deandrei, ma anche le analisi della Fondazione Edison culminate nel volume *L'economia reale nel Mezzogiorno*, discusso nelle scorse settimane all'Università di Bari alla presenza del Prof. Marco Fortis e dell'allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio, poco dopo nominato Ministro delle Infrastrutture.

Ma insieme agli studi dei qualificati centri di ricerca appena ri-

mente ignorati dai profeti del catastrofismo industriale. Ma a ben vedere anche gli interventi del Misc e della sua task force per l'occupazione hanno conseguito il risultato - lavorando di concerto con imprese, sindacati e istituzioni territoriali - di rilanciare siti che, invece, sembravano destinati a scomparire. Ne è stata redatta anche una scheda accurata a disposizione di chiunque voglia documentarsi al riguardo.

Ma le notizie positive per l'industria nel Sud non finiscono qui: altre ricerche in corso - una delle quali ad opera di chi scrive - stanno documentando l'esistenza nel cuore profondo dell'economia di larghe zone del Meridione di aziende che quasi sempre, pur non facendo notizia, raggiungono fatturati elevati in relazioni alle medie dei rispettivi comparti, esportano quote crescenti dei beni prodotti, occupano in molti casi centinaia di addetti anche nelle filiere dei loro indotti, dialogano con costanza con centri di ricerca

universitari. Da un'indagine in corso sul sistema produttivo della Città metropolitana di Bari che abbraccia i Comuni della sua ex Provincia, è

emerso che la stessa area - insieme alla contigua provincia BAV - Barletta-Andria-Trani - costituisce la nona area in Italia per il pil prodotto, dopo Milano, Roma, Torino, Napoli, Brescia, Bergamo, Bologna e Firenze. Concorrono al raggiungimento di tale posizione un tessuto di piccole, medie e grandi aziende agroalimentari, meccaniche, agroalimentari, del legno-mobilia, farmaceutiche, tessili e calzaturiere, dell'Ict, della ristorazione, dell'edilizia e del settore trasporti, fra le quali spiccano - i dati di fatturato sono riferiti al 2013 - Merck Serono (farmaceutica) con 1,2 miliardi di euro, Casillo Partecipazioni (alimentare) con 820, Marsiglia Group (energia da biomasse) con 669, Natuzzi con 436, Getrag con 435, Bridgestone con 363, Divella con 307, Siciliani carni con 300, Tdit-Bosch con 277, Exprivia (Ict) con 126, Ciccolella (floricoltura) con 106, Olearia Desantis con 97, Coffra (safety shoes) con 83, Abruz-

zese Trasporti con 81, Mer.Mec (meccanica) con 80, GTS Trasporti con 70, Gruppo Turi (mobili) con 62, Pastificio Granoro con 59, Aleandri (edilizia) con 57, Alfrus (alimentare) con 50, Pastificio Riscossa con 36. Ad esse - che non esauriscono l'universo delle industrie locali che include altri grandi stabilimenti di multinazionali con sede legale esterna al territorio - se ne affiancano alcune con fatturati molto elevati nel comparto della distribuzione come Megamark e Cannillo, in quello della ristorazione industriale come Ladisa, e dell'impiantistica.

Insomma il sistema industriale di una delle maggiori aree meridionali e del Paese - per quanto provato anch'esso dalla grave recessione degli anni 2008-2014 - manifesta una capacità reattiva di rilievo con fatturati nel 2013 (ma già superati l'anno successivo) robusti e mediamente con margini di redditività.

I più recenti studi smentiscono i pessimisti: nonostante la crisi, il settore è reattivo

cordati, sono gli annunci di nuovi investimenti dati da alcune grandi imprese, come ad esempio la ECA e la Getrag, a smentire ogni lettura catastrofica della situazione del comparto manifatturiero nel Sud. Marchionne infatti ha appena annunciato un altro investimento di 500 milioni nel sito di Termoli, ove lavorano 2.400 persone, per la costruzione dei nuovi motori dell'Alfa Romeo, mentre la tedesca Getrag ha presentato un nuovo investimento di 100 milioni nel suo stabilimento di Bari che occupa 802 addetti diretti e 135 interinali per arricchire la gamma dei sistemi di cambio che escono dall'impianto. Tali interventi fanno seguito a quelli di altri big player localizzati in alcune aree del Sud ed operanti nei comparti dell'automotive, dell'aerospazio, dell'agroalimentare e del farmaceutico: investimenti documentati sulla stampa specializzata e in relazioni sui contratti di sviluppo da Invitalia, ma strana-

emerso che la stessa area - insieme alla contigua provincia BAV - Barletta-Andria-Trani - costituisce la nona area in Italia per il pil prodotto, dopo Milano, Roma, Torino, Napoli, Brescia, Bergamo, Bologna e Firenze. Concorrono al raggiungimento di tale posizione un tessuto di piccole, medie e grandi aziende agroalimentari, meccaniche, agroalimentari, del legno-mobilia, farmaceutiche, tessili e calzaturiere, dell'Ict, della ristorazione, dell'edilizia e del settore trasporti, fra le quali spiccano - i dati di fatturato sono riferiti al 2013 - Merck Serono (farmaceutica) con 1,2 miliardi di euro, Casillo Partecipazioni (alimentare) con 820, Marsiglia Group (energia da biomasse) con 669, Natuzzi con 436, Getrag con 435, Bridgestone con 363, Divella con 307, Siciliani carni con 300, Tdit-Bosch con 277, Exprivia (Ict) con 126, Ciccolella (floricoltura) con 106, Olearia Desantis con 97, Coffra (safety shoes) con 83, Abruz-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Porti e Mezzogiorno L'opportunità Marocco



di **ALESSANDRO PANARO** Head of Maritime Dept. Srm

Il Marocco è un Paese molto interessante dal punto di vista economico, infrastrutturale e produttivo, ha un posizionamento geografico che lo vede affacciarsi sull'Oceano e sul Mar Mediterraneo: ha una sua stabilità politica e relazioni commerciali con molti Paesi Europei, tra cui l'Italia. Per conoscere ancor meglio questa realtà ed il suo approccio allo sviluppo del settore dei trasporti via mare, si è svolta, a fine aprile, una missione in Marocco del cluster marittimo italiano, organizzata dall'International Propeller Club (Presidente Umberto Masucci) con la partnership scientifica di SRM (centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo). Tra gli obiettivi della missione vi è stato quello di comprendere ed analizzare i modelli di funzionamento e gestione della portualità di quel Paese che stanno portando a risultati a dir poco impressionanti.

Il porto di Tanger Med, in particolare, sta registrando performance di traffico merci in continuo crescendo: nel 2014 ha chiuso l'anno movimentando oltre 3 milioni di Teus (unità di misura del Container) con un aumento sul 2013 del 20,7% (l'aumento del 2013 rispetto al 2012 era stato del 40%) ed ora ha una quota di mercato del segmento, nel Mediterraneo, di circa il 10%.

Quali sono i fattori chiave di questo modello portuale?

In primo luogo il posizionamento strategico. Questa infrastruttura è situata nel Mediterraneo subito dopo il varco dello stretto di Gibilterra, lungo quindi le principali rotte che attraversano il Mare e portano verso gli Stati Uniti, verso il Northern Range o sono dirette verso Suez per il Medio ed estremo Oriente: proprio questa posizione ha «attratto» nel porto due tra i principali terminalisti mondiali, APM Terminals (del Gruppo Maersk) e Eurogate, che garantiscono efficienza negli sbarchi ed imbarchi ed anche gli spostamenti intermodali delle merci.

Il secondo «valore aggiunto» di Tanger Med è la Free Zone, articolata in varie zone retroportuali: una specializzata nell'Automotive (ove è insediata la Renault) e altre di natura industriale, dove sono presenti numerose imprese che hanno forte vocazione all'export. Presupposto della sinergia tra Porto e Free Zone è proprio il legame tra infrastruttura e imprese: la prima fornisce servizi logistici e di trasporto di qualità all'internazionalizzazione, le seconde fanno lavorare il porto con le loro merci che vengono scambiate con il mondo ed usufruiscono di facilitazioni burocratiche, doganali e fiscali.

Ultima, ma non meno importante, chiave di successo del porto è rappresentata dalla forte attenzione che gli viene data dalle Istituzioni, in fase di programmazione e finanziamento. Il Marocco considera Tanger Med una delle gemme del Paese e dedica fondi e capitale umano per il suo sviluppo. Esiste infatti l'ANP (Agenzia Nazionale dei Porti), che tra l'altro ha ospitato la Conferenza del Cluster Marittimo Italiano e Marocchino presso la sua sede, che coordina e monitora costantemente le esigenze e la pianificazione di tutto il sistema portuale (26 porti di varia vocazione) e quindi garantisce un'attenzione continua ai problemi che possono verificarsi.

Anche in quanto a progettualità il porto esprime un ottimo dinamismo.

È in fase di ultimazione il nuovo terminal denominato Tanger Med 2 che prevede un aumento della capacità del porto che sarà portata da 3 a 8,2 milioni di contenitori. Quando ultimato e a regime, il nuovo terminal porterà Tangeri vicino ai livelli del Northern Range in quanto a dotazione di banchine e attrezzature, anche se alcuni lavori stanno scontando qualche ritardo.

Intermodalità, Free Zone, programmazione dello sviluppo sono termini che spesso sentiamo nominare quando si parla anche delle nostre infrastrutture, ma molto poco messi in pratica. Il dinamismo di Tanger Med, ma anche di altri porti nel bacino del Mediterraneo (come ad esempio il Pireo), è ormai un elemento di concorrenza per i porti del nostro Paese, ed occorre capire che su questo punto ci giochiamo il futuro. I porti italiani, con il Mezzogiorno in prima fila, in quanto a posizionamento strategico nel Mar Mediterraneo non hanno nulla da invidiare alle infrastrutture degli altri Paesi. Alcuni hanno già performance importanti nel traffico container, come Gioia Tauro. Altri hanno enormi potenzialità

I porti italiani hanno potenzialità enormi, come Gioia Tauro, Napoli e Taranto

se solo venissero maggiormente «considerati» dal punto di vista strategico, ad esempio Napoli e Taranto, ma se ne potrebbero citare ancora altri nel segmento rinfuse, ro-ro, passeggeri crociere. Per non parlare del nostro settore armatoriale, un'eccellenza del nostro Paese che, non a caso, sposta 230 miliardi di euro di import-export via mare.

Il recente Piano strategico nazionale della portualità e della logistica di aprile 2015 contiene buoni propositi con interessanti linee strategiche da perseguire: creazione di un'Agenzia di coordinamento e sburocratizzazione importante di alcune procedure attualmente troppo farraginose per realizzare infrastrutture e dragaggi. Un piano ambizioso che, tra l'altro, prevede per il Mezzogiorno il triplicarsi del traffico container al 2030, in termini di transhipment. È dunque ora di passare all'azione poiché troppo tempo si è perso solo per prendere coscienza dell'importanza che ha il nostro sistema marittimo per l'economia e le imprese, prima che altri ci superino definitivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Retribuzioni. Il percorso dei datori di lavoro per accedere ai finanziamenti assistiti dal fondo istituito presso l'Inps

Tfr in busta, il prestito è «mobile»

Se cessa il rapporto con il dipendente, l'azienda deve rimborsare la banca prima del 2018

PAGINA A CURA DI
Alessandro Rota Porta

La fine del rapporto di lavoro con il dipendente che aveva chiesto l'anticipo in busta paga del Tfr, in un'azienda sotto 50 addetti che usufruisce per questo scopo del finanziamento bancario, fa scattare per il datore di lavoro l'obbligo di rimborsare in anticipo l'istituto di credito, rispetto alla scadenza generale del 30 ottobre 2018 (entro la quale i datori di lavoro devono versare in un'unica soluzione i fondi ricevuti, interessi compresi). E quanto precisa l'accordo quadro siglato fra l'Abi e i ministeri dell'Economia e del Lavoro il 20 marzo 2015, sul finanziamento dei datori di lavoro che non intendano (o non possano) provvedere con risorse proprie all'anticipazione del Tfr in busta paga ai lavoratori che la richiedono.

Ma ripercorriamo gli step che le «piccole» aziende devono seguire per accedere ai finanziamenti garantiti dall'Inps.

La chance dell'anticipo

La legge di stabilità 2015 (legge 190/2014, articolo 1, commi da 26 a 34), ha previsto la possibilità per i lavoratori dipendenti del settore privato che abbiano determinati requisiti di richiedere il pagamento delle quote mensili di Tfr maturando da marzo di quest'anno a giugno del 2018, presentando un'istanza al datore di lavoro.

In realtà, i lavoratori dipendenti dalle aziende che richiedono il finanziamento del sistema bancario potranno ricevere la Quir a partire dalla busta paga del quarto mese successivo alla presentazione dell'istanza (per le quote maturate da maggio 2015).

Il Dpcm 29 del 20 febbraio 2015 ha dato attuazione alle disposi-

zioni della legge di stabilità e l'accordo tra l'Associazione bancaria italiana e i ministeri competenti ha disciplinato le linee guida dei finanziamenti.

L'accertamento dei requisiti

I datori che vogliono accedere al canale bancario devono seguire una serie rigorosa di passaggi: innanzitutto, accertare se hanno il requisito dimensionale richiesto, in base ai criteri adottati dall'Inps per individuare i soggetti obbligati a versare il Tfr al Fondo di tesoreria (circolare 70/2007). Nel computo bisogna considerare tutti i lavoratori subordinati, mentre i rapporti part-time vanno calcolati in proporzione all'orario di lavoro ridotto rispetto a quello contrattuale.

La circolare 82/2015 dell'Inps ha specificato che devono verificarsi per l'azienda due condizioni congiunte:

- 1 occupare un numero di lavoratori inferiore a 50 (nell'intero complesso aziendale) prendendo come riferimento la media annuale dei dipendenti in forza nel 2014;
- 2 non avere l'obbligo di versare il Tfr al Fondo di tesoreria Inps.

Sono, invece, escluse le aziende che - pur avendo occupato mediamente meno di 50 dipendenti al 31 dicembre dell'anno precedente - siano comunque tenute a «girare» il Tfr al Fondo di tesoreria. I datori per i quali nel 2007 è scattato l'obbligo di versare il Tfr al Fondo di tesoreria conservano infatti questo onere anche se l'organico è poi sceso sotto 50 addetti.

Gli step per l'accesso

Innanzitutto, il datore interessato al finanziamento deve consegnare all'istituto bancario aderente all'accordo quadro del 20

marzo 2015 la documentazione necessaria: la certificazione rilasciata dall'Inps sui requisiti richiesti, la visura camerale attestante che l'azienda non si trovi in una delle condizioni ostative rispetto all'erogazione della Quir (procedure concorsuali in corso, accordi di ristrutturazione del debito e altre ipotesi previste dall'articolo 3, del Dpcm del 20 febbraio), ulteriori informazioni eventualmente richieste dalla banca. Il datore può rivolgersi a un solo istituto di credito per richiedere il prestito sulla Quir (quota integrativa della retribuzione).

Per richiedere la certificazione all'Inps, il datore deve utilizzare il modulo «Quir» all'interno dell'applicazione web «DiResCo»: se ci sono le condizioni richieste e l'azienda non è coinvolta in procedure di Cigs o di Cigd (in prosecuzione della Cigs), l'istituto rilascia il documento con esito positivo, in capo alla posizione contributiva del datore. Se il datore di lavoro è in possesso di più matricole contributive (nonostante la regola generale dell'unicità della posizione contributiva ci sono alcune eccezioni) devono essere richieste altrettante certificazioni.

Esaurito questo passaggio, il datore potrà stipulare il contratto di finanziamento con l'istituto bancario aderente all'accordo Abi, sostenendo le spese notarili. Il finanziamento può riguardare anche solo le Quir di alcuni lavoratori, potendo il datore corrispondere alcune con risorse proprie.

APPROFONDIMENTI ONLINE

Le norme e le circolari citate
www.quotidianonline.it/sole24ore.com

Il quadro

LE REGOLE

CHI PUÒ AVERE IL FINANZIAMENTO



01 | VIA LIBERA ALLE IMPRESE SOTTO 50 ADDETTI

Possono chiedere il finanziamento per la Quir ai dipendenti i datori con meno di 50 addetti (riferiti all'intero complesso aziendale e calcolati come media dell'anno civile precedente a quello dell'istanza, in base alle denunce mensili Uniemens) e non soggetti all'obbligo di versare il Tfr al Fondo di tesoreria Inps

02 | ESCLUSE LE AZIENDE IN CIGS O IN CIGD

L'azienda non deve avere in corso provvedimenti di Cigs o Cigd (se in prosecuzione della Cigs) e non devono esserci procedure concorsuali, accordi di ristrutturazione dei debiti, iscrizione al registro imprese di un piano di risanamento. Queste situazioni interrompono il finanziamento, se è già stato concesso

03 | RICHIESTA POSTICIPATA PER CHI INIZIA L'ATTIVITÀ

I datori che iniziano l'attività nel 2015 (o negli anni successivi) potranno richiedere il finanziamento solo nell'anno successivo. Nel frattempo, il datore provvede con risorse proprie

COME SI FA LA DOMANDA



01 | IL CONTATTO CON LA BANCA

Il datore si rivolge a una banca aderente al circuito dell'accordo Lavoro-Economia-Abi del 20 marzo 2015 e presenta i documenti previsti. In base alle richieste di Quir ricevute dai lavoratori, il datore chiede direttamente all'Inps o tramite un intermediario la sussistenza delle condizioni per accedere al finanziamento attraverso l'istanza on-line «Quir», disponibile sul sito Inps nell'applicativo «DiResCo»

02 | LA CERTIFICAZIONE INPS E I VERSAMENTI

Entro 30 giorni dalla richiesta, in caso di verifica positiva, l'Inps rilascia la certificazione che il datore consegna alla banca e parte il finanziamento. Entro 60 giorni dal 1° giorno del mese successivo a quello di competenza della maturazione della Quir, l'Inps comunica alla banca l'ammontare della Quir da finanziare. La banca eroga le somme al datore tra il 5° e il 3° giorno precedente il saldo della paga. A ottobre 2018 il datore restituisce alla banca il capitale e gli interessi

GLI ESEMPI

01 | STIPENDI IL 1° DEL MESE

Ad aprile 2015 tre lavoratori hanno richiesto la Quir. Il datore si rivolge alla banca per il finanziamento il 12 maggio. Il datore chiede la certificazione dei requisiti all'Inps il 14 maggio. L'Inps rilascia la certificazione il 12 giugno e il datore la consegna alla banca. Entro luglio l'Inps comunica alla banca l'ammontare della Quir riferita a maggio 2015 (in base all'Uniemens). Il datore espone la Quir di maggio sulla busta paga di agosto 2015. La banca, tra il 26 e il 29 agosto 2015 eroga l'ammontare della Quir di maggio 2015 al datore. Il 1° settembre il datore paga al dipendente la Quir di maggio

02 | IL CASO DI DIMISSIONI

Ad aprile 2015 un lavoratore ha chiesto la Quir e il datore ha chiesto il finanziamento alla banca. Il datore espone la Quir di maggio sulla busta paga di agosto 2015, e così via. La banca, a fine agosto eroga l'ammontare della Quir di maggio 2015 al datore, che la versa al lavoratore con il pagamento degli stipendi. Il 1° ottobre 2015 il lavoratore comunica le dimissioni con effetto dal 31 ottobre 2015. La banca finanzierà la Quir fino alle quote di competenza del mese di settembre 2015. Con la busta paga di ottobre il datore corrisponderà con risorse proprie la Quir maturata nel mese. La banca richiederà il rimborso anticipato del finanziamento della Quir riferita al lavoratore, con gli interessi

La procedura. Imprevisti e oneri da considerare

Cigs o concordato comportano lo stop

Una volta che il datore di lavoro è riuscito ad accedere al sistema di finanziamento per l'anticipo del Tfr ai dipendenti, deve tenere presenti altri adempimenti per arrivare a corrispondere le quote di Quir oggetto del prestito ai lavoratori interessati: il percorso è complesso e bisogna prestare attenzione alle variabili che possono intervenire durante la durata dell'operazione.

Come primo passaggio, la banca comunica all'Inps l'avvenuta concessione del finanziamento. Poi, sulla base delle denunce Uniemens, l'Inps certifica mensilmente alla banca stessa - entro 60 giorni dal primo giorno successivo a quello di competenza della maturazione della Quir - l'ammontare della quota da finanziare. Questo è possibile perché il datore deve esporre proprio sull'Uniemens i codici ad hoc riferiti alla Quir, previsti dalla circolare 82/2015: se le denunce non fossero inviate o fossero prive dell'indicazione dell'elemento «QuirFinMaturata», il finanziamento sarebbe sospeso.

La banca - in base al flusso di informazioni acquisite dall'Inps entro il 5 di ciascun mese - eroga l'importo indicato dall'Istituto in favore del datore di lavoro, riferito alla somma delle Quir spettanti ai lavoratori che ne hanno fatto richiesta, fra il quinto e il terzo giorno precedente al saldo della paga. Se il datore riceve ulteriori istanze di liquidazione della Quir rispetto a quelle oggetto dell'iniziale finanziamento (o se aumenta il valore delle Quir, a parità di lavoratori interessati) può chiedere alla banca di estendere la disponibilità creditizia.

La procedura poi comporta alcuni oneri: il datore è, infatti, tenuto a corrispondere alla

banca gli interessi, in misura non superiore al tasso di rivalutazione della Quir comunicato periodicamente dall'Inps.

Sia per gli interessi, sia per le somme finanziarie devono essere rimborsati dal datore alla data del 30 ottobre 2018, a meno che questi non decida di estinguere anticipatamente il prestito.

Bisogna poi aggiungere il finanziamento dovuto allo specifico Fondo di garanzia Inps ai datori di lavoro che accedono al sistema del prestito bancario: questo opera con riferimento al mese di maturazione della Quir ed è pari allo 0,20% della retribuzione imponibile dei lavora-

COSÌ SI PREVENIVA

Oltre agli interessi bancari bisogna versare lo 0,20% dell'imponibile previdenziale per ogni lavoratore coinvolto

tori per i quali si richiede il finanziamento.

In caso di violazione delle regole o di situazioni particolari, il finanziamento può essere interrotto: ad esempio se si avvia una procedura di concordato preventivo, o l'azienda accede a procedure di Cigs. In queste ipotesi, le quote di Quir maturate dal lavoratore ma non ancora corrisposte per via delle tempistiche previste, rimarranno a carico del datore di lavoro che sarà tenuto a erogarle con i fondi propri.

Se l'azienda con finanziamento in corso dovesse sottoscrivere un accordo di ristrutturazione dei debiti il 20 luglio 2016, avrà l'onere di erogare con fondi propri la Quir di maggio, giugno e luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA